

SPETTACOLO

SUL PROSCENIO DELLA BIBLIOTECA

Fra Diego La Matina

Sambuca di S., 30 marzo 1977.

La cooperativa teatrale AGGI di Agrigento ha rappresentato, lunedì 28 marzo, nei locali della biblioteca comunale di Sambuca di Sicilia, l'atto unico di don Alfonso Di Giovanna « Fra Diego La Matina e il suo Vescovo ».

In un serrato dialogo viene messo in evidenza il dramma del monaco di Racalmuto, arso nella seconda metà del '600 in un rogo dell'Inquisizione, a Palermo, e che fu espressione di una chiesa vicina ai bisogni dei poveri, contro il potere ecclesiale, impersonato dal Vescovo del tempo.

A parte la bravura degli attori e l'attualità della vicenda, l'interesse della serata, a nostro parere, è stato rappresentato dal dibattito che è seguito subito dopo.

Erano presenti don Alfonso Di Giovanna, l'autore del testo, Damiano Zambito e Luigi Sferazza. Come si ricorderà, i primi due preti sono stati dispensati dall'insegnamento della religione nelle scuole; il terzo, invece, è stato sospeso « a divinis » dal vescovo di Agrigento.

Le loro posizioni ideologiche, infatti, sono state giudicate molto più vicine al marxismo che a quelle della chiesa cattolica.

Lo spettacolo è una esperienza di

teatro alternativo in cui si richiede l'intervento diretto del pubblico, per vivificare e rendere più interessante il testo rappresentato.

Gli interventi, infatti, sono stati numerosi e vivaci.

Alcuni dei presenti hanno criticato le posizioni della Chiesa ritenendola retriva rispetto ai tempi moderni e detentrica del potere, che è lontano dai bisogni dei poveri e degli umili. Altri, invece, hanno sostenuto che l'insegnamento della Chiesa è sempre valido, per cui non vanno giustificate la ribellione e l'intolleranza di chi vi è vissuto dentro per alcuni anni.

Alle posizioni dei sostenitori della seconda tesi hanno replicato, con vivaci toni polemici, Sferazza e Zambito.

Il primo, ex parroco di Favara, eletto recentemente nel comitato provinciale dell'associazione culturale ARCI, ha sostenuto che, anche se fuori dalla chiesa, continuerà a lottare per il riscatto delle classi sociali meno abbienti, perché continua a credere in « un Vangelo dei poveri ». La stessa tesi, nelle linee generali, è stata sostenuta da don Damiano Zambito, il quale continua a svolgere, in mezzo a molte difficoltà, il suo ministero all'interno della chiesa agrigentina.

ANDREA DITTA



« Fra Diego La Matina e il suo Vescovo » — Un momento del dialogo tra il Vescovo di Girgenti (LILLO ARRIGO) Mons. Francesco TRAINA, e FRA DIEGO (PINO CIRAMI) nella rappresentazione scenica svoltasi a Sambuca il 28 marzo 1977, per la regia di Mario Gaziano.



Biblioteca Comunale. — Una fase del dibattito seguito alla rappresentazione dell'atto unico di Alfonso Di Giovanna. Di spalle: da sinistra, Alfonso Di Giovanna, Mino Giacalone (seduto) presidente della Biblioteca « Navarro », che ha introdotto il dibattito, e (seduto) Mario Gaziano, regista di Teatro AGGI.

Che nome dare alla nuova zona urbanizzata

Sambuca, marzo.

La nuova zona urbanizzata compresa nello spazio tra gli Archi e il vecchio Mulino di Adragna in parte è già abitata da circa un anno.

In questi giorni è stata completata la palificazione per l'illuminazione pubblica. Un sistema di pali metallici a mezzo arco gotico di grande effetto.

Col completamento anche della poliscuole (sia detto tra parentesi costata una « panatica »), questo primo lotto di case per complessivi cento, centoventi appartamenti, può dirsi costituisca già un vero e proprio insediamento urbano.

Continueremo a chiamare que-

sta fetta di Sambuca col brutto nome di « Conserva » o si penserà battezzarla con un nome più cristiano?

Scontato che in fatto di fantasia a Sambuca non c'è gran che (si pensi alla toponomastica cittadina, per esempio, lasciata ancora all'inventiva tecnica, Via Z, Via Zeta A...), non si può consentire che certe creature nascano e vengano inserite nella storia cittadina come i figli di NN di altri tempi, quando era l'impiegato dell'anagrafe a dare il nome ai trovatelli con certi voli di straordinaria inventiva.

Pensiamoci un po' tutti e troviamo un nome.

Allargare l'area dei lettori

Il presidente della Camera Pietro Ingrao, intervenendo al dibattito dei parlamentari giornalisti sulla stampa ha puntualizzato il tema sull'area della diffusione del giornale. Ne riportiamo i passi più importanti.

Io posso esaminare il problema dall'angolo della mia esperienza, cioè dalle ripercussioni che questa crisi può e dovrà avere nella sede dove lavoro ed ho l'onore di assolvere quella funzione che voi sapete. Ricordo che ci fu un congresso a Taormina — scusate se mi rifaccio a cose che ebbi già occasione di dire là — e si era a metà del mese di ottobre: già allora ebbi occasione di segnalare un problema banale, ma molto importante, di scadenze e di tempi, e sottolineai che per quanto potevo prevedere io dando una occhiata sia alla situazione politica, sia al programma dei lavori in Parlamento, ove non si fosse arrivati abbastanza rapidamente alla concretizzazione di una iniziativa che avesse il più possibile un carattere unitario e che immediatamente prendesse la forma di una iniziativa parlamentare esprimevo la preoccupazione che si sarebbe giunti a tempi parecchio difficili. Leggevo sulla stampa dell'urgenza e della necessità di terminare entro l'anno e mi permisi di sottolineare allora che il tempo a disposizione era quello che era, quindi bisognava o partire subito o la cosa si faceva più complessa e difficile.

Per quanto ne so del calendario del mio ramo del Parlamento — non so cosa può dire Fanfani per il Senato — dai contatti che ho con i capigruppo e con i presidenti delle Commissioni non mi risulta che sia in atto o che ci sarà entro breve termine una discussione su un qualche strumento parlamentare il quale consenta di dire che noi entro un numero congruo di settimane arriveremo in porto.

Riforma della stampa: è una questione molto delicata, difficile, complessa. Ho l'impressione che ci sia una discussione vivace tra di voi nell'ordine con il sindacato, con il sindacato dei poligrafici tra i giornalisti nei comitati di redazione, con il Governo ed anche con le forze politiche (in questo caso direi già con i vertici delle forze politiche). Non è però ancora troppo ristretta questa discussione? Quanto sa cioè la gente dei vostri o dei nostri problemi? Vorrei fare una scommessa: ho sentito

che c'è una discussione su una proposta dell'onorevole Arnaud. Ebbene, sarebbe interessante fare un censimento, un sondaggio di opinione; penso che tra i giornalisti se ne sia parlato parecchio, ma quanto ne sa il lavoratore, l'uomo della strada? Al limite — forse esagero — non sono sicuro che lo conoscano tutti i parlamentari della Repubblica (sono circa mille)! Che cosa pensa la gente di queste prime risposte al problema, che costeranno e che — se ho ben compreso le questioni che ponete — sollevano altri problemi molto complessi e difficili?

Ceschia faceva riferimento ad un dato preoccupante, cioè alla percentuale di disoccupati rispetto alla cifra globale, ed ha posto, mi pare, la questione del riassorbimento di questi disoccupati e di tutta la potenziale disoccupazione derivante dai processi tecnologici che sappiamo in movimento. Capisco la drammaticità del problema della stampa: essa sta nel fatto che una crescita di produttività — bisogna discuterne con molta schiettezza anche nel sindacato — apre più ancora che in altri settori problemi di livelli di occupazione che bisogna salvaguardare. Ma questo non è possibile salvo che non si guardi ad un allargamento della massa dei lettori, cioè ad una rottura della frontiera che — per quello che mi ricordo io — lamentavamo come il vero, grave grande limite non solo della stampa italiana ma della situazione del nostro paese. Si può varcare questa frontiera, si può attingere un'altra soglia, si può dilatare l'arco dei lettori.

Credo che qui, per quanto siano bravi gli imprenditori, i giornalisti, eccetera, andiamo ad un problema molto complesso; occorre riflettere sulla domanda che nasce, su quale può essere potenzialmente la sfera dei nostri lettori, che cosa è e a che cosa deve rispondere alle soglie del 2000, una comunicazione di massa a livello di milioni di persone: si tratta di un bisogno sempre più urgente che però cammina su questi canali ristretti. Posso sbagliare; se dovessi fare un giornale non ne sarei assolutamente capace, ma credo che il grande problema dell'iniziativa imprenditoriale sia di prevedere quale può essere la domanda di informazione che la gente, gli italiani, se vogliamo chiamarli così, hanno dentro di sé.